

I fedeli laici si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, *non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa.*

ChL 9

Elementi di spiritualità in Luigia Poloni nello stato laicale – p. Adolfo Antonelli, canossiano

Desidero che questo sia un incontro all'insegna dell'amicizia e della fraternità. Mi sono messo in ascolto di tre brani della Sacra Scrittura che prenderò brevemente in considerazione, lasciando spazio allo Spirito, perché sia Lui a guidare ed arricchire questo incontro. Ho pure approfondito la Positio della Fondatrice Luigia Vincenza Poloni e i tratti di Carlo Steeb.

Mi colpisce prima di tutto il vostro nome: «Laici della Misericordia»; ho visto che il nome di questa associazione è presente anche nell'annuario della Diocesi di Verona.

Laici della Misericordia. Il nome.

Il nome in se stesso esprime una realtà, ma la declinazione di questo nome che viene dall'alto, avviene con la vita. Sotto un certo aspetto, proprio per un mio sentire, per quello che sono io, mi sento vicino a voi. Dico sempre ai miei seminaristi che non ho lasciato la fidanzata e la famiglia di origine per far la vita dello scapolo, ma per essere un padre, per mettere in atto e per far giocare dentro di me la mia umanità. Siamo *vocati* a far brillare di umanità le nostre relazioni.

Laici della Misericordia: mi commuove questo nome perché mi ricorda tutto ciò che è avvenuto, che sta avvenendo in me e che avverrà ancora nella mia semplicità e nella mia povertà.

Che cosa devo dire circa questo nome? Ve lo dico con la consapevolezza del fatto che siete voi con questo nome, con questi vostri nomi di Battesimo. Il vostro nome di Battesimo si inserisce nel nome che vi siete dati: «Laici della Misericordia». Siatene santamente orgogliosi.

Siatene santamente orgogliosi come io sono del mio nome: «Figlio della carità» che vuol dire figlio dell'amore. Che ricchezza ho alle spalle! E quando sono un po' povero dico: "Sono figlio della carità, la carità che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo, direbbe santa Maddalena di Canossa".

Perché esserne santamente orgogliosi? Perché è una profezia e i santi che sono i nostri Fondatori, al di là dei riconoscimenti su questa terra, lo sono. Sono sempre stati, e lo sono tutt'ora, una profezia di una attualità sorprendente. Perché? Perché è una risposta concreta di Dio alla stessa umanità di oggi. Ditemi voi se la spiritualità dei Laici della Misericordia, delle Sorelle della Misericordia non è attuale?

Che cosa manca all'uomo di oggi? In tante parti del mondo manca il pane, manca la casa, manca il tetto, ma manca una stretta di mano, quella stessa umanità che non si compra in negozio.

Quindi siatene orgogliosi perché è una profezia, perché è di una attualità sorprendente, perché corrisponde alla sete di umanità della gente del nostro tempo.

Ma perché ancora, esserne orgogliosi? Perché è un ricostituente divino, per una rigenerazione di qualità della nostra umanità.

Questo nome è un programma di vita di Dio, è un ricostituente per alzare di qualità le nostre relazioni nei momenti di fiacchezza. Perché la spiritualità è una spiritualità spicciola, è come una tela, un'orditura.

Tutto il vostro santo orgoglio dove affonda le radici?

C'è un genitivo nel vostro nome: «della Misericordia», figli che hanno un cognome e questo cognome è «misericordia».

Io sono Antonelli figlio di Antonelli...quindi c'è un genitivo. La radice della veridicità di questo nome è il motivo per cui dovete essere orgogliosi, sta proprio in questo: Laici, traducendo con le parole di Benedetto XVI e di Francesco, che continuamente in modi diversi lo dicono: «laici delle viscere misericordiose di Dio». C'è un genitivo: «Laici della Misericordia».

La misericordia non è un attributo di Dio: è Dio stesso, laici del ventre di Dio, dove non ci stiamo per nove mesi, ma ci stiamo per tutta la vita.

Per comprendere una spiritualità, bisogna andarne proprio alle radici. Allora generati, continuamente rigenerati, perché se siamo per tutta la vita nel ventre di Dio, nell'utero di Dio, siamo continuamente rigenerati. Terza conseguenza: da questo essere rigenerati c'è una vocazione.

Generati attraverso i nostri genitori.

Rigenerati da questo utero divino. *Vocati* a dire che cosa? A dire la nostra esperienza di questo utero divino.

Non scandalizzatevi se uso questo termine, è la realtà più bella, di questo ventre di Dio, di queste viscere di Dio. Papa Francesco lo ha messo in evidenza ampiamente. Siatene santamente orgogliosi.

Ultimo aspetto del nome: siate santamente orgogliosi di questo nome, perché? Perché per elezione siete destinati a non sbiadire mai e poi mai la vostra identità, perché stiamo tutta l'esistenza in questo ventre di Dio, questo utero di Dio perché Dio è misericordia in se stesso: non può essere diversamente. Papa Benedetto XVI dice che l'amore di Dio lo fa andare contro la giustizia, cioè un amore che supera la sua giustizia.

In una esortazione apostolica Benedetto XVI dice che il cristiano, l'uomo che crede, ovunque cadrà, cadrà sempre nelle braccia di Dio e Dio non gli permetterà mai di toccare la terra e rompersi il ginocchio.

Il Laico della Misericordia, la Sorella della Misericordia, ovunque cadrà (credente però) non toccherà mai la terra e non si romperà mai il ginocchio e lui dice: "E ci sarò là, anche in quel luogo dove nessuno ti potrà accompagnare, dove non potrai portare niente e trasformerò la tua morte in vita (Benedetto XVI).

Santamente orgogliosi perché? Perché destinati - se siamo radicati fondati in questo carisma, in questa vocazione, se la comprendiamo, se la prendiamo sul serio, non come distintivo - a non romperci mai le ginocchia, per grande che sia la caduta.

S. Giovanni Maria Vianney, ma anche Confucio l'ha detto, che il peccato, il limite, la caduta, per grande che sia, è sempre un granellino di sabbia nei confronti di una montagna granitica del cuore misericordioso di Dio. Abbiamo due Papi che dicono la veridicità del vostro nome, le radici del vostro nome e per quello che vi dico, siatene santamente orgogliosi.

Uomini rigenerati

Dopo questo pensiero iniziale circa il vostro nome, ho scelto tre brani relativi a tre uomini; li ho scelti non a caso, ma perché rientrano nella mia spiritualità.

Non mi sono preparato per parlare ai Laici della Misericordia, ma per condividere quello che io stesso sento dentro di me. I nostri carismi sono strettamente parenti.

Tre uomini *rigenerati*, come siamo stati generati ciascuno di noi e *rigenerati*: hanno avuto un momento preciso in cui hanno preso coscienza del valore della qualità della loro esistenza, dei *vocati*, perché la conseguenza dell'essere generati e rigenerati; generare e rigenerare poi è la vocazione.

Tre uomini normali. Come ci tengo! La mia umanità la voglio vivere tutta in pienezza e sono felice anche di sbagliare come i bambini, per poi avere la caramella, per aver il papà o la mamma che mi vengono a cercare nei momenti in cui mi cerco di nascondere per mettere alla prova il loro amore. Tante volte mettiamo alla prova anche noi l'amore Dio.

Tre uomini normali: il primo è Davide, che è del primo Testamento.

Il secondo è il Geraseno, quell'uomo posseduto da tanti spiriti immondi, che addirittura quando gli viene chiesto che nome ha, dice "*legione* perché siamo in molti". Ha vissuto l'esistenza in un grande trambusto, come ci spiega il Vangelo e poi, liberato da questo spirito del male, diventa un *vocato* a cantare la misericordia. L'altro, il terzo, è Pietro, l'apostolo Pietro.

Quindi per il primo Testamento Davide, per il secondo Testamento il Geraseno, il terzo è Pietro pur essendo del Secondo, ma lo chiamo del terzo perché parla della Chiesa nascente alla prima comunità dei credenti, nella prima lettera che abbiamo preso in considerazione.

Rigenerazione e vocazione di Davide

Leggo solo due versetti del salmo 50 che sono i versetti chiave.

"Pietà di me o Dio nel tuo grande amore,
nella tua misericordia cancella la mia iniquità.

E poi Davide arriva a dire al versetto 15:

"Insegnerò agli erranti, ai ribelli,
le tue vie e i peccatori ritorneranno".

Un semplice e breve commento per comprendere la rigenerazione della vocazione di questo uomo.

Come sappiamo dalle scritture, questo uomo nel pieno della vita sotto ogni aspetto, vive l'esperienza della fragilità umana; in poche parole cosa vuol dire vivere l'esperienza della fragilità umana? Cerchiamo di immedesimarci in alcuni tratti di questi personaggi: abbassamento della qualità della bellezza dell'amore e della vita.

Abbassamento della qualità: vivere con il 6 politico. Mi accontento di fare qualche cosa di bene, non ho altre motivazioni per farne di più.

Vivere l'esperienza dell'abbassamento della qualità dell'amore e della vita. Qui potremmo benissimo prendere in considerazione certi brani, un pochino sconosciuti, non proprio familiari: l'emorroissa, che dice: "Da dodici anni ho perdite di sangue, ho speso tutto". Il sangue nella bibbia è simbolo della vita, noi per sangue intendiamo il sangue che scorre nelle vene. In senso biblico è la vita della persona.

Per dodici anni questa persona ha disperso, ha abbassato di qualità le sue relazioni, il suo incontro, la sua passione per il bello, la passione stessa per se stessa.

Perché Gesù stesso te lo dice: ama il prossimo tuo come ami te stesso; se non ami te stesso e non cogli il bello che c'è dentro di te, difficilmente riuscirai a coglierlo negli altri, perché noi siamo come l'acqua del lago che riflette il cielo: se il cielo è azzurro, non aviatore, se il cielo è azzurro, l'acqua del lago è azzurra. Se il cielo è grigio l'acqua del lago è grigia.

Davide vive questa esperienza dell'abbassamento della qualità della vita. L'esperienza dell'abbassamento della qualità della vita. Chi non l'ha vissuta o non la vive nei piccoli frangenti della quotidianità, anche nel servire a tavola, nel rispondere al telefono, nella relazione tra marito e moglie, nella relazione tra figli e genitori, genitori e figli? È l'abbassamento della relazione dell'intensità di umanità.

Anche in Davide, e soprattutto in questo momento, che cosa avviene? C'è un'insopprimibile nostalgia delle proprie origini, quasi a dire del grembo materno.

C'è in Davide la nostalgia delle proprie origini, la nostalgia di Dio.

S. Agostino che cosa dice ad un certo punto? "Il mio cuore è inquieto fino a quando non riposa in Te". Nostalgia di questo utero della misericordia, generativo e rigenerativo, di questo utero che rigenera, nostalgia della qualità della vita.

Mentre vi parlo, cercate di rielaborare, ripercorrere le vostre giornate, i vostri incontri, i vostri sguardi, i vostri servizi, il vostro modo di lavorare, di operare, di incontrare, per vedere se durante i frangenti della giornata, ci sono in noi queste nostalgie del divino, dell'utero materno che rigenera.

Nel dipinto di Rembrandt, del '600, il figlio che ritorna appoggia il capo sul ventre del padre e sulla testa sembra che ci sia il bagnato del liquido amniotico. E c'è tutta la descrizione di questo desiderio di essere rigenerato. Come per il figlio prodigo, così è stato per Davide; è stato proprio lì, in quel grembo della misericordia, dalla trafittura del suo cuore ferito a causa del suo peccato, che esplose il bellissimo e stupendo salmo 50, dopo un peccatuccio – chiamiamolo così – di abbassamento di qualità dell'amore, quindi della vita. Prova e sente dentro di sé, si mette in ascolto di questa corda del cuore che continua a vibrare, la nostalgia del ritorno che ha provato il figlio prodigo.

“Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia -esplose - crea in me o Dio un cuore puro”, che possa ritornare bambino. Non dice pietà, secondo la logica umana.

È in quel grembo di misericordia che Davide scopre la portata e lo specifico della sua vocazione, da declinare tra la gente.

“Insegnerò agli erranti le tue vie” cioè, ciò che io sto sperimentando è che non toccherò mai la terra, che non mi romperò mai le ginocchia, che ci sono sempre due braccia che mi sorreggono e che mi sostengono.

Lo dico a te che stai passando un momento difficile, che stai pensando o ti credi fallito, che non hai più il coraggio di riprendere.

Allora la vocazione che cos'è? È un dire qualche cosa. Quando io faccio la proposta ad un giovane per il laicato canossiano, qual è la prima risposta che mi dà? “Ma ho tante cose da fare, e non ne voglio aggiungere altre, io son cristiano contento così”.

Ma non si tratta di aggiungere qualche cosa, si tratta di dire quello che in realtà io sto sperimentando.

Se Vincenza Poloni non avesse avuto la guida spirituale di Carlo Steeb all'interno della confessione, all'interno dei momenti di confronto con questo santo uomo, non sarebbe stata né fondatrice, né madre e voi non sareste qui a distanza di due secoli, a dirvi che siete Laici della Misericordia.

Insegnerò agli erranti la strada giusta che è quella del dare ascolto alla nostalgia che c'è dentro in ognuno di noi e non ditemi che non la sentite. È un dare ascolto a questa nostalgia e posso dire che questa è la strada meravigliosa, per poter riprendere e ricuperare la qualità della vita. Quindi Davide sente, si mette in ascolto di questa nostalgia – e la troviamo in tutti i personaggi biblici -, ma direi come prete che confesso, che la ritrovo in tantissime persone, nostalgia del ritorno alle proprie origini. Non potremmo essere diversi.

L'uomo senza volto: il Geraseno

Vi è un secondo personaggio: il Geraseno. Di questo uomo, come per tanti altri menzionati nel Vangelo, non si dice neppure il nome. Non si dice il nome di questo uomo, come non si dice il nome della samaritana, della emorroissa. Sembra quasi che il degrado morale questi spiriti del male dei quali egli è posseduto, gli abbiano sbiadito, scolorito, resa indecifrabile la sua carta d'identità: è il Geraseno, abitante di Gerasa, una regione. Sembra quasi che non abbia una sua identità ben definita, una carta d'identità indecifrabile: egli è solo il Geraseno, un anonimo senza vestito, si dice che è nudo. È molto significativa questa annotazione e si dice che ha per casa i sepolcri, il luogo della non vita. Abita in luoghi non ossigenati, in luoghi chiusi, abita i sepolcri.

Senza nome, senza vestito, senza casa, è uno dei tantissimi abitanti della regione dei Geraseni.

Ci assomiglia, anche se sembra una figura molto dura, scostante, fa un po' di ribrezzo prendere in mano tutto il testo del Vangelo nei particolari, però è di una simpatia unica perché lo sentiamo veramente fratello.

Anche nel Geraseno sembra esserci una nostalgia mista a disperazione, un senso di perdizione delle sue origini, del grembo materno della misericordia; vorrebbe e non vorrebbe, come dice S. Paolo, "Detesto il male che c'è in me pure a volte lo faccio, approvo il bene e non sempre riesco a farlo."

Vorrebbe e non vorrebbe, s'inginocchia davanti a Gesù. Nel testo troviamo quest'uomo pieno, impastato, impregnato di male, che fa esplodere dal suo cuore un'alta proclamazione di fede: «Che cosa vuoi da me Gesù Figlio del Dio Altissimo?» Fa un'alta proclamazione di fede, in ginocchio, poi aggiunge: «Ti prego non tormentarmi».

Tante volte alla passione di voler essere simpatico a tutti, di voler andar d'accordo con tutti, di aver tanti amici, di far bene il nostro lavoro, di fare

anche del bene, subentra poi la tentazione: “ma chi me lo fa fare” quando si tratta soprattutto di arrivare al massimo del dono che è il perdono, *dono per*, dono perché l’altro ricominci.

Perdono: dono perché l’altro ricominci, dono per...

Ti prego stammi lontano: gli chiede di allontanarsi da lui. Il Geraseno sembra voglia rimanere nello status quo e contemporaneamente nel profondo del cuore senz’altro c’è ancora una piccola fiammella tremula, il desiderio di dar luce a ciò che in realtà egli è, di essere una persona normale come tutti.

Infatti Gesù realizza in questo povero uomo la liberazione salvifica, si realizza la ricreazione. Sta in ginocchio davanti a Gesù e lì proprio, si realizza la sua ricreazione.

Possiamo dire che ancora una volta Dio prende in mano la creta, questa creta che è impastata di sporcizia, vi alita come all’inizio della creazione e nasce l’uomo creato a sua immagine e somiglianza.

C’è un passaggio nel testo: prima sta in ginocchio, lo supplica, fa una dichiarazione di fede, ha paura di cambiare, perché la novità è sempre un qualche cosa che si mette sul chi va là, stammi lontano, smettiti di tormentarmi. Adesso, dove lo troviamo? Lo troviamo seduto: dall’essere in ginocchio, quasi penitente o impenitente direbbe Cencini, a essere seduto, a star bene, “sto bene con me stesso”. Avete mai provato l’esperienza e dire: “Adesso mi fermo, rientro in me stesso e voglio stare bene con me stesso e se sto bene con me stesso, sto bene anche con gli altri”.

L’uomo è seduto davanti a Colui che lo ha rigenerato.

Dio non ci umilia, Laici della Misericordia perennemente nel grembo di Dio, che non permetterà mai che cadiamo per terra.

Ora il Geraseno è sano di mente ed è vestito. Prima era nudo, non aveva nome, non aveva dignità; ora è seduto, sta bene con se stesso, sta bene davanti a Gesù, ha una sua particolare cromia d’identità.

Martin Buber dice una bella espressione nel libro *Il cammino dell’uomo*: “Nessun uomo è qui su questa terra per ripetere quello che un altro ha già fatto, fosse anche grande come Mosè, perché non avrebbe senso la sua esistenza”. Ognuno di noi è qui per dire qualche cosa di nuovo di Dio.

E che cosa poteva dire di nuovo questo uomo, che ha vissuto una vita intera nell’abbassamento di qualità, nei più bassifondi?

C'è da cantare benissimo la misericordia di Dio; ora indossa l'abito che è la tunica del figlio prodigo, data dal padre che dice: "Prendete la tunica e rivestitelo".

Stupenda differenza di sentimenti, di desideri, di programmi: il Geraseno non supplica più Gesù di non tormentarlo, c'è questa trasformazione: supplica di seguirlo.

Osserviamo i contrasti che ci sono in questo testo: il Geraseno prima supplica Gesù di andarsene fuori dai piedi, smettila di tormentarmi, lasciami in pace, ho la mia libertà, ho il mio modo di decidere.

Dopo, lo supplica di restare con Lui sempre e di poterlo seguire.

Ecco, a questo punto un particolare interessantissimo soprattutto per voi Laici della Misericordia, vocati da Gesù a seguirlo da laici.

Che cosa dice Gesù a questo uomo?

"Va' a casa tua e là annuncia ciò che Dio ti ha fatto".

Quando dici ai tuoi figli: va' a Messa, va' in Chiesa, non dire: guarda l'altro cosa fa, quello sì che è un bravo figlio... Tante volte viene spontaneo fare i confronti, ma non sappiamo quanto questi confronti alle volte pur non detti con cattiveria, possano essere dei forti rallentatori come quelli che troviamo sulle strade.

Va' a casa tua e annuncia la bellezza della misericordia, l'aver incontrato la misericordia.

Dice a quell'uomo di seguirlo nel feriale e di essere nel feriale il luogo della misericordia, la segnaletica della misericordia.

Allora la vocazione di un cristiano, di un credente, di un laico della misericordia – come del resto ogni vocazione – consiste nel narrare il proprio cammino di fede attraverso il vissuto.

Paolo VI, in un congresso afferma: "Il mondo oggi non ha bisogno di maestri, ma ha bisogno di testimoni e se crede ai maestri, è perché prima sono testimoni".

L'apostolo Pietro

C'è una terza icona che ho preso in considerazione, è l'apostolo Pietro e mi piace perché è la persona che ci è molto vicina. Vorrebbe e non vorrebbe: vorrebbe seguire Gesù e vorrebbe fare di testa propria. Ad un certo punto si sente dire da Cristo: "Va' dietro a me satana", tu stai esagerando, hai la smania del protagonismo.

Il laico della misericordia, come del resto ogni vocazione, dovrebbe stare molto attento a questo virus. Pietro l'ha capito un po' tardi.

Nella sua prima lettera, parlando ai suoi fratelli nella fede, non fa altro che offrire ciò che egli, con ininterrotto stupore ha vissuto: ciò che gli ha toccato il cuore e gli ha cambiato la vita stando alla sequela del Maestro, nonostante le sue ripetute infedeltà. Soprattutto ha condiviso il miracolo perenne, perennemente in atto, di poter sempre passare dalle tenebre all'ammirabile luce che è la misericordia di Dio, come egli scrive in questo tratto di lettera.

Chi più di Pietro, l'uomo dei facili entusiasmi e altrettanti rinnegamenti, poteva testimoniare riguardo alla misericordia?

Chi più di Pietro poteva dirsi nonostante tutto: stirpe eletta? Non si sta rivolgendo né a preti né a suore, si sta riferendo a dei cristiani semplici, dichiarandoli "Stirpe Eletta".

Proprio lui, Pietro, che dopo il tradimento si è sentito dire da Gesù: "Pietro, su questa pietra edificherò la mia chiesa; Pietro a te do le chiavi del regno dei cieli; Pietro pasci i miei agnelli, le mie pecore. Proprio a lui è stato dato il potere di rimettere i peccati, non a Giovanni, perché forse Giovanni avrebbe trasmesso delle nozioni.

Pietro ha vissuto l'esperienza dell'essere rigenerato.

Se io faccio fatica a camminare e vedo un altro che fa la stessa fatica, comprendo la fatica più di uno che ha le gambe buone.

Stupenda e alta proclamazione della preziosità della vostra vocazione laicale.

Stirpe eletta, dei chiamati per nome, regale sacerdozio, gente santa sempre e comunque. Vi sentite dei santi quando vivete l'esperienza del peccato?

Stirpe eletta lo siamo perché siamo esonerati dal peccato, siamo santi perché esonerati dal peccato, siamo Laici della Misericordia perché esonerati dal peccato? No. S. Giovanni Maria Vianney afferma: "In che cosa consiste la santità, se non nel cadere e rialzarsi subito?"

Allora tiriamo via questa patina che ci fa perdere la pace, il cammino di santità dei nostri Fondatori è stato questo.

Proprio Pietro ha dichiarato: eletti, vocati tutti coloro ai quali in quel momento si rivolgeva e lui dice: "Per annunciare le meraviglie di Dio".

Che cosa devo annunciare, la mia bravura? O annunciare quello che Dio attraverso di me, matita, sta scrivendo?

"Io sono la matita di Dio", diceva Teresa di Calcutta.

Allora, nel cristiano non deve mai mancare la speranza, la gioia.

Dice Nietzsche rivolgendosi ai cristiani del suo tempo: “Ditemi dove avete messo la grazia che voi dite di ricevere in confessionale, se quando uscite dal confessionale avete lo stesso volto che avevate quando siete entrati, triste. Ditemi dove l’avete messa e allora crederò nel vostro Dio. Nietzsche, il grande ateo, aveva un qualche cosa che gli stava dentro, perché c’è sempre una nostalgia, un DNA, una corda sotto che viene soffocata.

Dunque: salvati da sempre per grazia e non per merito.

Termino questa carrellata, sintetica sui tre personaggi con ciò che Papa Francesco ha detto nel messaggio nella 33esima giornata mondiale della gioventù il 25 marzo 2018 che ha avuto come tema: «Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio».

Va un po’ a sintetizzare tutto quello che ho detto fino ad oggi, perché dobbiamo essere prima di tutto uomini di speranza che sanno in chi credono.

Il motivo per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio; la parola grazia ci parla di amore gratuito, non dovuto.

Laici della Misericordia, misericordia non dovuta, ma gratuita.

Quanto ci incoraggia sapere che non dobbiamo meritare la vicinanza e l’aiuto di Dio presentando in anticipo un curriculum pieno di meriti e di successi.

L’Angelo dice a Maria che ha già trovato grazia presso Dio, che è già nell’utero di Dio, non che la otterrà in futuro.

E la stessa formulazione delle parole dell’Angelo, ci fa capire che la grazia di Dio è continuativa, non qualche cosa di passeggero o momentaneo e per questo non verrà mai meno.

Credete che nel momento del peccato la grazia venga meno? No.

E la stessa formulazione dice che è continuativa, non qualche cosa di passeggero, momentaneo e per questo non verrà mai meno.

Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci soprattutto nei momenti di prova e di buio.

Nel sogno, l’Anonimo brasiliano dice: “Dov’eri? Mi hai lasciato da solo nei momenti difficili.

“Tocca le orme - gli risponde il Signore - sono le mie. Nei momenti difficili ti ho portato in braccio”.

La presenza continua della grazia divina, ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione che esige un impegno di fedeltà da rinnovare ogni giorno.

Ecco allora un impegno: essere uomini e donne di speranza. Come Laici della Misericordia, ogni sera dovremmo chiederci – è un impegno che vi do – “In quali momenti oggi ho sentito vibrare la corda del cuore della nostalgia di Dio? del ventre di Dio? dell’utero generativo di Dio”?

Ho letto nella Positio di Vincenza Poloni, che chiedeva sempre scusa e si inginocchiava e addirittura baciava i piedi alla persona alla quale doveva chiedere perdono.

Ogni sera dovremmo chiederci: “In quali momenti oggi ho sentito vibrare la corda del cuore della nostalgia di Dio”? Quella del desiderio di non lasciar trascorrere la notte se non sono in pace con qualcuno. Tre parole chiave: grazie, scusa, perdono che Papa Francesco ha dato come impegno, questo lasciarsi rigenerare di continuo dall’esperienza di un gesto di attenzione, di umanità, a cui ha invitato circa la carità: “Non fatela dall’alto” ... anche i servizi all’interno della famiglia, dove vi trovate, in parrocchia, toccate la mano perché la mano è il Dio incarnato”. (vedi cap. 25 di Mt).

Madre Vincenza

Ancora per voi, Laici della Misericordia, una quarta figura che è Vincenza Poloni la quale si è lasciata rigenerare dalla grazia divina per essere genitrice di misericordia e assieme a lei, Carlo Steeb, sacerdote e sua guida spirituale impareggiabile.

Si è lasciata guidare dal Beato Carlo Steeb, si è lasciata generare e rigenerare dalla grazia di Dio, all’interno anche di un ambito familiare, parrocchiale, in un contesto sociale del suo tempo.

Mi colpisce leggendo gli scritti, la testimonianza di una suora, Giuseppina Salaorni e anche dalla Positio, come lei sia stata educata all’interno di una famiglia cristiana, abbia partecipato alla realtà, alla vita parrocchiale, si sia lasciata toccare dalle testimonianze di carità, perché quando parliamo di lasciarci rigenerare, significa lasciarci ossigenare, prendere il buono, il bello e il positivo che sta attorno a noi, come una pianta una pianticella che dal terreno coglie tutti i sali minerali, l’umidità, per poi diventare arbusto e diventare pianta.

Luigia Vincenza si è lasciata irrorare dallo Spirito, ponendo se stessa prima di tutto come discepola.

Il laico della misericordia, come del resto il cristiano ma, in particolare voi, prendete l’esempio soprattutto dalla vita laicale di Vincenza Poloni

una vita da discepola, che ha assimilato, ha imparato, alla scuola della vita nel tessuto sociale in cui ella era inserita.

Discepoli in questo contesto sociale. Mi sembra di poter cogliere uno degli aspetti, per la spiritualità del laico della misericordia che partorisce, che esce, che emerge dal vissuto di Vincenza Poloni proprio per imparare ad essere alla scuola del feriale, essere discepoli del feriale. Non sarebbe diventata madre e fondatrice delle Sorelle della Misericordia se lei non si fosse messa in ascolto dei bisogni, delle necessità della sua famiglia.

Mi colpisce come lei ha vissuto all'interno della sua famiglia, ma anche e non solo nella famiglia, ma anche nel contesto sociale in atteggiamento di discepola, in verticale e in orizzontale.

Discepola nel verticale, in ascolto di Dio e in orizzontale, in ascolto della realtà del suo tempo.

Vi lascio un'immagine, quando pensate al laico della misericordia. Fin da piccola, Vincenza Poloni con una mano si è lasciata prendere dalla mano di Dio: una mano in su e con l'altra si è lasciata prendere dal fratello che le chiedeva aiuto. Fin da piccola ha teso le due mani, è stata in cordata, una mano in alto, in ascolto da discepola di Dio, una mano in basso, discepola dei fratelli, cioè in ascolto dei bisogni, delle necessità dei fratelli.

Ditemi voi se la caratteristica del laico della misericordia, non sia la caratteristica di una attualità sorprendente.

Troviamo persone che ascoltano? Tante volte anch'io come prete quando ascolto, penso già alla risposta da dare, ma non ho fatto mio il vissuto di quella persona.

Se io dipingessi Vincenza Poloni la dipingerei con queste due mani: una attaccata a Dio, all'utero della misericordia e l'altra a Silvia, questo sarebbe il dipinto per me di Vincenza Poloni.

Il primo elemento che io colgo di questa sana spiritualità: spiritualità delle due mani, spiritualità del discepolo.

Ancora, nella Positio a pag.9, colgo lo stile agganciandomi al grembo della misericordia, quindi grembo, grembiule, stare nel grembo, indica aver sempre il grembiule, ossia la persona che serve dal basso, nelle piccole e feriali occasioni, come in quelle grandi e vistose: non c'è nessuna differenza. Quando fu chiesto a S. Teresa del Bambino Gesù: "Che differenza passa tra un bicchiere piccolo e un bicchiere grande, pieno? Lei ha risposto: "Nessuna differenza perché tutti e due sono pieni".

Il Vescovo di Vicenza che era andato a trovare Santa Giuseppina Bakhita e le canossiane chiese: “Cosa fa questa madre moretta in portineria?” Giuseppina Bakhita rispose: “Quello che fa lei eccellenza.”

“Come, quello che faccio io?” Rispose il Vescovo.

E lei: “Io penso che lei faccia la volontà di Dio da Vescovo e io la faccio da portinaia e tutti e due penso che facciamo la volontà di Dio”.

Spiritualità del grembiule, che serve umanità.

Mi ha colpito, leggendo la storia della famiglia di Vincenza, come sia stata educata ad avere questo grembiule, a servire dal basso nelle piccole cose, quindi spiritualità del servizio; dicono i testi che anche per quanto riguarda i servizi interni lei si metteva al primo posto. L’importante era animare ogni azione e operazione con lo spirito del servizio: condire con l’amore, in poche parole.

Spiritualità del grembiule è quella del rigenerare, spiritualità che serve il perdono. Non possiamo chiamarci, dirci Laici della Misericordia, se non serviamo il perdono.

Servirlo, perché servirlo? Perché il perdono non siamo noi a darlo, noi siamo dei canali. La mia fondatrice per noi maschi ha detto: “Dovrete essere degli idonei ministri delle divine misericordie. Idonei ministri non datori, amministriamo quello che riceviamo, ma se non riceviamo e non ci diamo da fare a ricevere, che Laici della Misericordia siamo? Spiritualità che dichiara il sacro in ogni persona fino a baciare i piedi di chi è dichiarato ultimo, carne di Gesù incarnato da adorare. C’è un passaggio nella Positio che dice riguardo a M. Vincenza: “Adorarlo nella Eucarestia, adorarlo nell’ammalato”, quindi dire e servire il sacro, la sacralità che è uguale a pari dignità, a dichiarare la dignità.

Nella Positio emerge un altro tratto della spiritualità di Luigia Vincenza, in famiglia e poi in convento: spiritualità della carriola – io la chiamerei così – (pag.43) si parla di facchino della casa.

Facchino della casa, Vincenza Poloni, e io l’ho tradotto con spiritualità della carriola. È quella di chi vive la spiritualità del sopportare in senso positivo.

Perché l’ho chiamata la spiritualità della carriola? Sopportare cosa vuol dire? Porto sopra di me. Che cosa ha fatto il Samaritano? Ha portato sopra le sue spalle, sopra il suo giumento che poi sta a significare anche la sua persona, la sua figura.

All’interno della famiglia Vincenza Poloni ha supportato: pensate quante vicende ci sono state, quante fatiche, quante difficoltà, quante

controversie, quanti rallentamenti anche nel suo percorso vocazionale. Basti pensare che lei è stata trattenuta dalla malattia della madre, ha prolungato, ha protratto nel tempo anche la sua scelta per questi ammalati, queste persone che aveva all'interno dei perimetri familiari, la spiritualità della carriola, quella del facchino che porta.

Quali sono le persone che io tendo a portare volentieri nel cuore? Ci sono due parti del nostro cuore. Quali parti del mio cuore sono vuote perché non vorrei che non ci fosse quella persona: che è un peso averla, che è un peso ascoltarla, che è un peso nell'incontrarla, è un peso averla in gruppo, faccio di tutto per evitarla?

Vincenza è stata educata dal Beato Carlo Steeb.

Guardate come una sana e santa guida spirituale ha il potere veramente di trasformare, di rendersi strumento, al punto tale che la persona assimila addirittura gli stessi termini, pur essendo unica, irripetibile poi nel suo genere. E se Vincenza Poloni è così, è perché in lei ci sta la matrice di Carlo Steeb: il vissuto di Don Carlo, il suo percorso, il suo passaggio da protestante a cattolico.

Questo passaggio, come avrà inciso in lei nel momento di fare un passaggio da casa sua a fondatrice di Sorelle della Misericordia?

E quali sono le motivazioni che hanno spinto questo uomo a fare questo passaggio?

Un altro tratto della spiritualità di Luigia Vincenza da laica è quello della spiritualità del lasciarsi trattenere dai bisogni dei fratelli a imitazione del buon samaritano, questo lo troviamo a pag. 50, in questo caso Margherita Biadego, madre di Luigia, che assistette fino alla morte.

Il buon samaritano si lascia trattenere da chi per caso incontra sul suo cammino. Gesù stesso non trova nemmeno il tempo per mangiare, ci dicono i Vangeli, a motivo di coloro che erano nel bisogno: spiritualità del dar precedenza all'altro, del lasciarci trattenere dai bisogni dei fratelli. Altro tratto della spiritualità che mi sembra di cogliere a pag. 10 della Positio: spiritualità del compatire, del patire assieme. Abbiamo sentito il brano delle beatitudini nei giorni scorsi. Beati coloro che soffrono. Che cosa vuol dire beati coloro che soffrono? Beati coloro che hanno una sensibilità tale da percepire la sofferenza morale e fisica dell'altro e di non essere indifferenti: malattia del nostro tempo è l'indifferenza.

La spiritualità di Vincenza Poloni e del beato Carlo Steeb è la spiritualità del compatire che affina la sensibilità, raffina. Pensate cosa vuol dire questo all'interno di una famiglia.

Mi colpisce un episodio che troviamo nella Positio.

Leggo il testo: “Ritrovandosi gravemente ammalata una postulante ed essa pure ammalata, non tralasciava di portarsi più volte al giorno al letto della sorella e per consolarla più volte poggiava il suo capo sulla stessa poveretta vicina all’altro mondo, non badando alla malattia che era di tifo.

Lei malata, poggiava la sua testa sulla federa: questa, la condivisione anche a livello direi fisico, a livello di corpo. Non badava alla malattia, al tifo. Nell’altro c’era sempre del sacro.

Spiritualità che non si ferma soltanto all’accorgersi, ma che si lascia coinvolgere nel profondo delle viscere: ecco la spiritualità della misericordia.

Quante volte Gesù si fa misericordia prendendo per mano chi è nel bisogno! La nostra corporeità intesa come elemento, canale, strumento di relazione, Dio l’ha assunta in Cristo Gesù per dire tutto il suo calore umano. E della nostra umanità che cosa ne facciamo?

Ultima cosa: spiritualità di Luigia, spiritualità della maternità verginale e dell’amore puro e concreto, che troviamo a pag. 50.

È detto nella Positio: “Quella del colera fu la prova decisiva sia per Carlo Steeb che per la serva di Dio, l’uno accanto all’altro a soccorrere i colpiti”.

Il sacerdote, a dire le parole consolanti della fede e del perdono, ecco l’uomo della misericordia. L’infermiera, a sollevare le atroci sofferenze fisiche con la delicatezza e la sensibilità materna del cuore verginale.

Quel servizio volontario, svolto con atteggiamenti umani, ha dato modo a Carlo Steeb di capire che in questa donna c’era un futuro che andava a verificare la chiesa.

Infine, la spiritualità dei quattro barellieri.

Quando Vincenza Poloni ha visto che attorno a sé aveva le stesse compagne che avevano la stessa sensibilità, ecco che qui è partita – come dice la Positio – “dal saltuario operato dall’esterno, ad un servizio regolare e continuo”.

La spiritualità del laico della misericordia non è far tanto del bene in parrocchia o in casa o dove ci viene chiesto, ma è un modo di essere, un declinare la nostra fortuna, la nostra grazia, la nostra gioia di essere perennemente nell’utero e nel ventre di Dio.